

# la Miccicia

mensile  
ad alto  
potenziale

**NUMERO 1 IO DISPREZZO VOI, IL VOSTRO ORDINE, LE VOSTRE LEGGI, LA VOSTRA AUTORITA'**

## C.P.T., C.D.A., C.I.E., C.A.I., L'ALFABETO DELLA RECLUSIONE

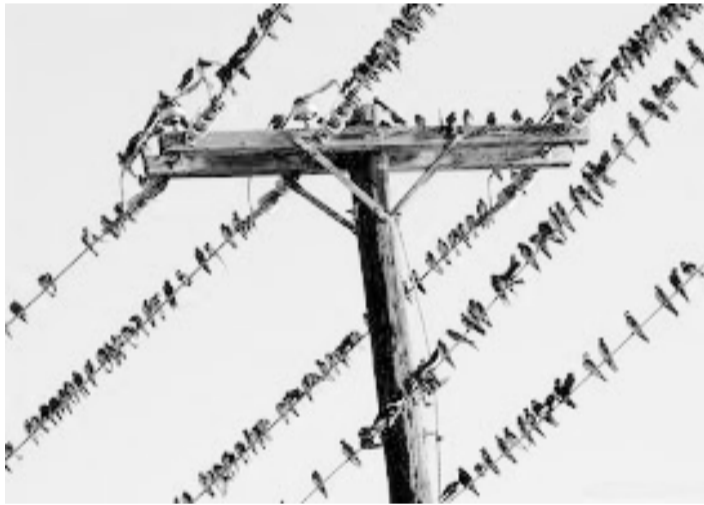
In un contesto sociale come quello attuale, nel quale il controllo è sempre più ossessivo, la repressione sempre più pesante, la probabilità di essere rinchiusi in strutture detentive sempre più alta, la costruzione di nuove prigioni non stupisce nessuno.

Che poi siano carceri, O.P.G., C.I.E. o C.A.I., per noi non fa alcuna differenza sono tutte prigioni, luoghi dove vengono rinchiusi persone contro la loro volontà, persone che hanno infranto leggi scritte da pochi e non valide per tutti, luoghi nei quali avvengono le più balorde dimostrazioni di forza da parte di gentaglia armata ed in divisa su uomini che hanno poca possibilità di movimento.

Ormai è da mesi che vediamo immagini di immigrati sbarcare sulle coste del nostro paese in cerca di un posto "sicuro" e lontano dalle varie guerre e rivolte che lasciano nel loro paese. E il nostro governo, dopo l'invasione in quegli stessi paesi, ecco che trova posti confortevoli per tutte queste persone. (D'altra parte non poteva fare altrimenti, non fosse altro che per calmare i suoi alleati politici.)

E allora per decongestionare dagli immigrati l'ormai stracolma Lampedusa ecco che si inventano nuove strutture di accoglienza provvisoria, i C.A.I., centri di accoglienza ed identificazione.

Ma spieghiamo cosa sono questi centri: sono strutture provvisorie formate da tende. Ad oggi né il nome né la funzione è stata ufficializzata legalmente (come se questo avesse importanza). E' vietato l'accesso a qualunque servizio di volontariato e la loro gestione è affidata solamente alla Protezione civile, alla Croce Rossa ed a una cooperativa, la Connecting People con sede a Trapani.



Solo nel sud Italia sono stati aperti tre centri di questo tipo: a Palazzo San Gervasio, in provincia di Potenza, all'interno di un ex fabbrica di laterizi che per 10 anni ha ospitato gli stranieri lavoratori stagionali (soprattutto africani e maghrebini) sfruttati nella raccolta dei pomodori, a Kimisia in provincia di Trapani e "finalmente" a

Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, all'interno dell'ex caserma Andolfato. Una volta accertata l'identità e lo stato giuridico dell'immigrato, si procederà al rilascio di un permesso temporaneo di soggiorno della durata di 6 mesi. Chi non ne avrà diritto verrà invece rispedito nel proprio paese. Nel frattempo saranno costretti ad essere accolti in questi campi accoglienti, delimitati da recinti alzati all'interno di strutture. Un recinto in un recinto, fuori dal quale vengono fatte ronde dalle forze di controllo (ridicole quelle a cavallo a Santa Maria) per evitare le fughe, che per fortuna sono avvenute e avvengono tutt'ora numerose, anche a rischio di beccarsi qualche colpo di pistola.

Volendo ripercorrere brevemente gli eventi, ed in particolare quelli che riguardano Santa Maria, dobbiamo tornare al 4 aprile, giorno in cui nel porto di Napoli alle prime ore del mattino sbarcano i primi 600 immigrati dalla nave della marina militare, la San Marco. Questi saranno divisi tra Caserta e Potenza. In mattinata arriverà la seconda nave e nel giro di qualche giorno il centro di accoglienza di Santa Maria vedrà 1300 immigrati incassati e dalla rissa facile. Nei giorni successivi non mancheranno infatti sassaiole e fughe. Dal 15 al 23 aprile verranno rilasciati tutti i permessi. Il centro si svuota ma nel giro di un niente arrivano altri 200 immigrati, un centinaio dei quali riuscirà a scappare. Intanto esce un'ordinanza della presidenza del consiglio che prevede che dal 21 aprile i C.A.I. di Palazzo San Gervasio, di Kinisia e di Santa Maria opereranno in qualità di C.I.E., fino a quando ce ne sarà bisogno e comunque non oltre il 31 dicembre 2011. Le strutture potranno contenere un massimo di 500 immigrati, ma solo quelli arrivati in Italia dopo il 5 aprile, cioè quelli a cui non viene concessa la condizione di rifugiati politici perché arrivati in Italia a guerra già cominciata e che quindi non hanno diritto al permesso temporaneo di soggiorno. Aspettano di essere riportati nei loro paesi e intanto si godono la vita in questi meravigliosi posti di vacanza. A Palazzo San Gervasio ad esempio per rendere palese il cambio di status giuridico del campo hanno eliminato il recinto di rete e hanno alzato un bel muro di cemento.

L'ordinanza prevede inoltre un finanziamento da parte dell'Unione Europea di 10.000.000 di euro per ognuno dei tre centri. 6.000.000 sono destinati

a finanziare le opere di adeguamento e manutenzione straordinaria del campo e 4.000.000 sono destinati a chi gestisce la struttura.

E chi se non la Croce Rossa con i suoi volontari? Gestire un C.I.E. significa soldi e i soldi servono a colmare i debiti della già commissariata e quasi in bancarotta Croce Rossa Italiana. Eppure di soldi ne ha fatti, visto che gestisce gran parte dei C.I.E. in Italia. A Potenza a dividersi il bottino sono la C.R.I. e la Connecting People, un insieme di cooperative che lavorano nell'ambito umanitario e che gestisce altri C.I.E.

Che giro di soldi eh... Quanto convengono le guerre! Come servono a sollevare le crisi economiche, dal mercato delle armi, agli appalti per la ricostruzione di interi paesi per finire al guadagno su ciascun immigrato, e questo senza scendere nel particolare delle vere motivazioni di ciascuna guerra. Ogni immigrato detenuto in un C.I.E. costa al giorno dai 76 euro (C.I.E. di Torino) ai 29 euro (C.I.E. di Crotone); entrambi i C.I.E. sono gestiti dalla C.R.I. e "ho detto tutto, ho detto"! Ce n'è un mucchietto per tutti, la torta è grande e chi può ne approfitta.

Una stranezza: l'ordinanza è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale solo il 3 maggio, probabilmente per giustificare a posteriori una serie di situazioni poco chiare anche dal punto di vista legale. Al C.I.E. di Potenza ad esempio non sono ancora riusciti ad entrare né avvocati né mediatori culturali per comunicare con i prigionieri e magari spiegare loro le modalità di richiesta dei vari permessi ai quali possono accedere.

Eppure fuori dai campi c'è un gran movimento di persone scandalizzate da questa situazione. Dalla Caritas alle varie associazioni umanitarie, dai centri sociali a gruppi libertari che raccolgono notizie, che cercano di ottenere contatti con chi è dentro, che si scontrano anche con chi gestisce il campo per far valere almeno i diritti primari di ogni immigrato. Ci sono anche parlamentari di sinistra che denunciano lo stato in cui sono questi centri, accomunandoli a veri e proprie carceri. Ognuno con le proprie modalità e con il proprio livello di conflittualità cerca di contrastare, di denunciare, di migliorare, di sabotare queste strutture di reclusione. La detenzione per un non reato, quale quello di non avere un pezzo di carta, è inconcepibile per molti e per questo la critica e la lotta contro i C.I.E. e i vari centri per immigrati è un argomento che riscuote facili consensi. Consensi che non riscuote invece un'altra struttura detentiva quale il carcere.

A parte gli anarchici nessuno è per la chiusura e la distruzione delle carceri. Certo ci sono critiche sul livello disumano nel quale tengono rinchiusi centinaia di persone, possono esserci critiche di quanto i livelli di "tolleranza" si siano abbassati e di come è facile cadere nell'illegalità e finire in carcere. Ma di quanto queste strutture siano inutili così come i C.I.E. e qualunque altro centro di reclusione, beh, il passaggio non è così naturale, perché non è così naturale pensare ad un mondo senza padroni, né sfruttati, ad un mondo nel quale questo genere di strutture sarebbe inutile.

In una società divisa in categorie, l'immigrato rientra sicuramente in quella degli sfruttati, categoria alla quale apparteniamo tutti noi, tutti quelli che non hanno avuto una fetta di quella famosa torta, tutti quelli potenzialmente carcerabili.

Non vogliamo lottare per migliorare le condizioni di vita all'interno delle prigioni, non vogliamo fornire assistenza ai reclusi. Non ci interessa e crediamo che spesso questo tipo di lotte faccia smorzare la rabbia e la voglia di rivolta.

L'unica pratica che noi crediamo perseguibile è l'azione diretta, il sabotaggio di queste strutture, di chi gestisce queste prigioni, di chi ci guadagna; è aiutare chi sta dentro a scappare, essere complici con i rinchiusi, con tutti i rinchiusi di qualunque struttura.

## GESTIONE DEI 13 C.I.E. IN ITALIA

- Bari-Palese, area portuale. Gestione: Operatori Emergenza Radio di Bari.
- Bologna, caserma Chiarini. Gestione: confraternita della Misericordia.
- Caltanissetta, contrada Pian del Lago. Gestione: cooperativa Albatros.
- Gorizia, via Palmanova, Gradisca d'Isonzo. Gestione: cooperativa Connecting people.
- Milano, via Corelli. Gestione: C.R.I.
- Modena, località Sant'Anna. Gestione: confraternita della Misericordia.
- Roma, ponte Galeria. Gestione: C.R.I.
- Torino, corso Brunelleschi. Gestione: C.R.I.
- Brindisi, Restinco. Gestione: Connecting people.
- Trapani, Serraino Vulpita. Gestione: Connecting people.
- Lampedusa e Linosa, isola di Lampedusa, località Imbriacole. Gestione: confraternita della Misericordia.
- Crotone, località Sant'Anna. Gestione: C.R.I.

In ultima pagina uno schema che spiega le connessioni tra le varie banche ed aziende che lucrano sulla pelle dei migranti.

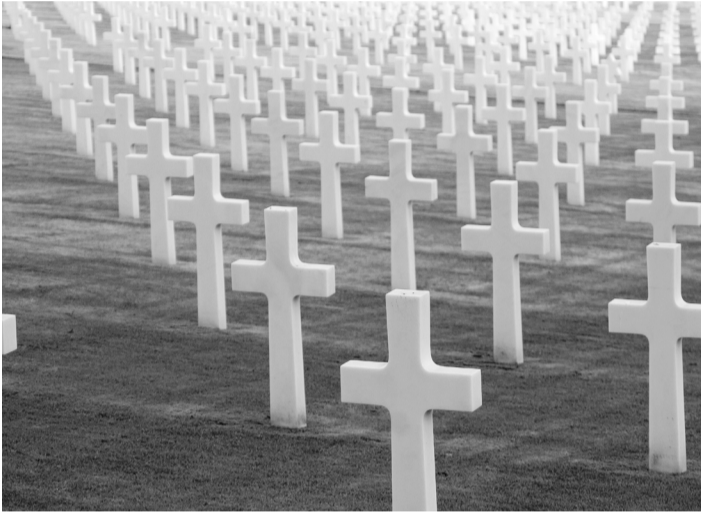
## SCARABOCCHI

Nel regime democratico si può avere la libertà di esprimere un'opinione, una preferenza, un voto, ma nient'altro che questo. Ciclicamente centinaia di migliaia di individui definiti come aventi diritto al voto o elettori esprimono quello che in gergo politico viene chiamata sovranità popolare, ovvero scarabocchiano una croce su un pezzo di carta in una cabina chiusa per tre lati. Questo banale rito, che nell'arco della vita di un individuo può ripetersi decine di volte, è la causa principale della miseria e dello sfruttamento che ci troviamo a subire quotidianamente. Quel piccolo scarabocchio legittimo, secondo le leggi che altri hanno deciso per noi, un tizio qualunque, poco importa la sua bandiera di appartenenza, a poter decidere se sotto casa mia o di chiunque altro ci possa essere una centrale o un deposito di scorie nucleari, un inceneritore o una discarica di rifiuti, una caserma di sbirri o un centro commerciale. Quello scarabocchio, quella x, equivale ad aver firmato un contratto in bianco che permette a chi detiene quel contratto di fare e disfare a proprio piacimento, forte della delega ricevuta.

Ora, quale demente può firmare un contratto in bianco? Come si può essere così ingenui da credere che chi detiene quel contratto agirà secondo i nostri desideri e non, sempre e comunque, per il proprio tornaconto personale o di clan?

In questo paese i dementi e gli ingenui abbondano evidentemente, visto che dal 2 giugno 1946, data delle prime votazioni a suffragio universale della storia repubblicana italiana, ad oggi, le elezioni sono state centinaia.

E migliaia, invece, sono stati i candidati che una volta eletti hanno usato il potere avuto in delega per maneggiare e per saccheggiare le risorse che appartengono a tutti. La totalità di questi uomini e donne vive mollemente sulle



spalle di tutti noi e non si arrischia ad uscire dalle lussuose case che abita, se non con una nutrita scorta.

C'è bisogno forse di elencare i disastri che le associazioni a delinquere note come governo e parlamento hanno causato dappertutto? Le migliaia di morti che l'incapacità e l'avidità di profitto della classe cosiddetta dirigente ha prodotto e continua a causare dappertutto dovrebbero aver convinto i più che non abbiamo bisogno di questi avvoltoi per decidere delle nostre vite e per regolarci di conseguenza.

Ma come dicevo sopra del regime democratico, che le opinioni non diventino idee e soprattutto le idee non si trasformino in fatti e viceversa. Che gli individui si organizzino al di fuori dell'alveo istituzionale, che da loro stessi parta la voglia di agire e porre la propria esistenza nelle proprie mani, questo non può e non deve esistere nel regime democratico, come tra l'altro in qualunque sistema di potere.

Noi dobbiamo passare la nostra vita aspettando che alcuni ci dicano cosa è meglio per noi, altri ci dicano cosa è lecito e cosa non lo è, altri ancora ci indichino come vivere, unica libertà rimasta è quella di poter consumare questa o quell'altra merce e se qualche spirito troppo libero si affaccia a minacciare il teatrino altri ancora ci braccheranno e arresteranno. Il sonno sociale deve essere duraturo, la pace dei ricchi non deve essere turbata.

Perché è di questo che si tratta, il sistema di potere a cui siamo assoggettati serve per difendere la proprietà dei padroni. Fateci caso, da quando si parla di tempi di crisi nell'economia globale, i ricchi sono diventati sempre più ricchi e i poveri, i non desiderati, gli emarginati, i riottosi a questo sistema di produzione sono sempre più esclusi. La partecipazione alle scelte nella propria comunità, dove appunto si vive, non può andare e non va oltre la ciclica applicazione di una croce su dei pezzi di carta, per il resto tutte le decisioni che interessano un individuo nel suo arco di vita, tutto quello che concerne il territorio dove ha vissuto e vive, non sono affari che lo devono riguardare. Esclusi da qualunque gestione delle nostre vite, ci vorrebbero ridotti al ruolo di larve.

Ma a volte questi esclusi riescono ad opporsi alle decisioni prese dall'alto, in alcuni casi infatti la popolazione autorganizzandosi è riuscita a respingere i progetti di devastazione e saccheggio che il clan politico industriale voleva mettere in atto. Qui non è stata riaperta e costruita una nuova discarica, lì si è riusciti a non far costruire una nuova arteria mercantile, tutto questo si è riuscito a fare mettendo in discussione il principio di delega e di conseguenza il principio di autorità.

In alcuni casi si è riusciti a respingere le brame di profitto dei padroni opponendosi sulle barricate, sabotando i macchinari ed in alcuni casi incendiandoli.

Se siamo capaci di autorganizzarci per fronteggiare i folli progetti del clan del progresso non siamo allo stesso tempo più che capaci di organizzarci quotidianamente per condurre le nostre vite come meglio crediamo, accordandoci tra individui volta per volta ed eliminando qualunque tipo di autorità?

Intanto il 15 ed il 16 maggio si voterà per eleggere un altro sindaco a Napoli, in lizza ci sono alcuni campioni della mediocrità sociale in cui viviamo, un imprenditore, un magistrato ed un ex prefetto.

L'imprenditore è appoggiato dal Pdl e risponde al nome di Lettieri, lo appoggiano anche i bimbettini di casapound, l'altro, il magistrato che risponde al nome di De Magistris, è appoggiato da un miscuglio di

partiti dell'arco sinistro e lo appoggiano anche i centri sociali e qualche residuo del partito comunista. L'ultimo, l'ex prefetto, che risponde al nome di Morcone, è sostenuto dal Pd.

Abbiamo quindi in lizza per una poltrona un padrone, un forcaiolo ed un ex garante dell'autorità statale, in comune i tre hanno solo la volontà, una volta insediatisi, di abbuffarsi con quel riusciranno a grattare dalle ossa della popolazione.

Io la mia scheda elettorale l'ho bruciata anni fa, non sarebbe male, per iniziare, fare con le vostre schede elettorali un bel falò.

Ma questo da solo non basterebbe, si può non votare e... rimanere tranquillamente affacciati alla finestra, come si può andare a votare e... rimanere tranquillamente affacciati alla finestra.

Intanto questo paese è in guerra, gli interessi dei padroni stanno sconvolgendo l'esistenza di milioni di persone e il costo dei generi di prima necessità continuerà ad alzarsi.

Il tempo è più che maturo per metterci una croce su.

## SABBIA

*In un clima di linciaggio mediatico volto ad intimidire le tante persone che si avvicinano alle lotte in cui gli anarchici sono impegnati facendo terra bruciata attorno a loro arrestare qualcuno era necessario.* Questo stralcio estratto dal comunicato di Martino, uno dei cinque compagni anarchici arrestati a Bologna, esaurisce i dubbi sullo scopo dei loro arresti e sulle altre misure cautelari per altri 7 tra compagni e compagne.

Nell'impossibilità di frenare il crescente dissenso, nell'impossibilità di capire che i momenti di scontro con l'autorità non sono orchestrati da singoli individui si elegge un capro espiatorio. La speranza è sempre la stessa: isolare l'arrestato, disunire e disorientare chi resta fuori, in pratica smantellare una specifica realtà di lotta. Ma in che misura questa mossa del potere è efficace?

Identificare le finalità che portano alla reclusione è facile agire di conseguenza. Continuare, anzi inasprire il percorso rivoluzionario iniziato con chi è caduto nelle maglie della repressione rende vano il messaggio propagandistico dell'arresto. Quale migliore contributo in solidarietà se non dimostrare che non è l'arresto dei singoli che spezza una lotta, quale migliore messaggio se non ribadire che la lotta non ha bisogno di capi, ma che è un desiderio che nasce all'interno dell'individuo. Un percorso di lotta iniziato assieme continua anche quando le strade si separano. La determinazione con cui si lotta fuori è la stessa con cui lo si fa dentro su altri fronti, e sapere che fuori si continua anche senza la propria presenza altro non può che rinvigorire il desiderio di rivolta che il carcere cerca di sopire isolando e alienando il detenuto, nello specifico caso il compagno. La conseguenza più bella di un percorso iniziato assieme è la sicurezza di non sentirsi mai da solo nell'affrontare i nemici che di volta in volta si parano innanzi e le mura del carcere sono uno strumento troppo debole per annullare questa consapevolezza. Le persone che lo hanno ideato sono troppo misere per potere contrastare in maniera definitiva, se mai fosse possibile, un'idea, un dissenso che nasce dalla miseria in cui volente o nolente viviamo, che nasce dal rigetto di qualsiasi forma di autorità e di dominio dell'uomo sull'altro uomo.

*Come se, tolti gli anarchici, in questo mondo di merci non rimanessero che docili sudditi persuasi di vivere nel migliore dei mondi possibili.* Questo altro rigo dallo stesso comunicato si lega perfettamente con le considerazioni fatte precedentemente: la vuotezza delle contromisure messe in atto dal potere assume maggiore significato quando esse tendono ad identificare mandanti per azioni che sono di rottura con l'esistente. Attraverso la scolarizzazione, la normalizzazione, la detenzione il potere è sicuro di creare un mondo a sua immagine e somiglianza dove chi si ribella è una mosca bianca facilmente isolabile e catalogabile come terrorista o pazzo o utopico. Il malessere, il sapere dire no non sono delle dottrine teorizzate da taluni e messe in pratica da altri, i fantomatici esecutori. Il continuare a lottare significa appunto spingere nella direzione della generalizzazione delle pratiche insurrezionali facendole espandere a macchia d'olio e rendendole ripetibili in ogni momento e da qualsiasi individuo. È questo il cuore dell'inconsistenza della pratica del dominio. L'arresto lascia il tempo che trova perché il pensiero, l'idea non possono essere rinchiusi all'interno di quattro mura. Soprattutto un'idea semplice e ripetibile come quella che sta alla base dell'anarchia: il rigetto di qualsiasi forma di autorità. Un'idea che non nasce tra i banchi della scuola o tra i polverosi anfratti delle biblioteche ma nasce dall'esperienza quotidiana, dal confronto con l'esistente, dal confronto con chi impartisce degli ordini e sente come risposta no.

## INSUSCETTIBILI DI RAVVEDIMENTO

Nell'ultimo mese il regime democratico ha messo a segno due grosse ondate repressive. Non sono le prime e non saranno le ultime, considerando che quanto più il potere vacilla tanto più teme chi può dargli la sfiancata definitiva nei suoi innumerevoli punti deboli.

All'alba del quattro maggio nell'ambito di un'inchiesta, che vede indagati 78 compagni per iniziative di lotta portate avanti durante il periodo di contestazione alla riforma Gelmini, decine di abitazioni a Firenze sono state perquisite, in 22 sono stati portati in questura dove verranno notificate ai più una sfilza di reati specifici, quali: danneggiamento, interruzione di pubblico servizio, occupazione, violenza e oltraggio a pubblico ufficiale, imbrattamento... ma il copione non sarebbe stata completa se non avessero contestato a sette compagni anche l'accusa di "associazione a delinquere finalizzata all'istigazione a delinquere".

I ventidue compagni sono stati rilasciati in mattinata ma non senza misure restrittive: cinque sono agli arresti domiciliari e in diciassette hanno l'obbligo di firma.

Storia simile a Bologna agli inizi di aprile che ha portato all'arresto di cinque compagni tuttora detenuti nel carcere "la Dozza".

Non a caso questa sferzata è stata in due città- vetrina che stanno facendo del decoro urbano e del controllo sociale, attraverso pattugliamenti e videosorveglianza, il loro cavallo di battaglia.

A tale scopo la manovra dello stato nel dare più potere alle amministrazioni locali è stata magistrale, apre di fatti la strada a quel cittadinanza spinto, che si propone come forma di aggregazione, rivendicando l'appartenenza a spazi pubblici, come piazze e quartieri, di cui ne chiedono la trasformazione, facendosi in alcuni casi anche promotori del controllo. Tale brodaglia rappresenta una delle punte più alte di appiattimento culturale sulle questioni proposte dai politici di turno. Lungi come sono dallo sviluppare forme autonome di rapporti tra individui con esigenze diverse, si conformano su ciò che da anni somministra il Ministero della Paura e con un banale rimescolamento di quelle che sono frustrazioni e angosce rimettono in piazza quel controllo sbirresco, che ha avuto massima espressione con le ronde, chiedendo o esercitando più controllo, più controllo, più controllo... Attraverso questa forma di partecipazione lo stato si ingrassa succhiando da due mammelle: una è l'illusione del cittadino di aver abbandonato la posizione di spettatore, quando rimanendo in questi ranghi altro non si fa che ripetere un playback belante, eco di fobie da talkshow; l'altra è l'imposizione di modi (raccolta di firme, petizioni popolari...) e tempi di partecipazione rispetto a questioni di cui ne è causa e a cui sempre meno riesce a trovare soluzioni, se non attraverso una crescente lobotomia degli individui che si propongono di esserne propaggine nella gestione del disastro. E' proprio per monitorare pensieri e indirizzarne le azioni che il potere è stato delocalizzato alle amministrazioni locali ed enti provinciali, al fine di aumentarne i tentacoli sulle nostre esistenze, attraverso, tra le varie, l'istituzione di norme che vanno ad irrigidire quel sistema già asfissiante fatto di codici e norme.

Va in questo senso il nuovo pacchetto sicurezza, varato su proposta di Maroni, che prevede il rafforzamento del potere dei sindaci per assicurare il concorso delle Forze di polizia in materia di sicurezza urbana, reintroduzione del cosiddetto "arresto in differita" che prevede un termine di 48 ore per la flagranza di reato, reclusione fino a sei anni per falsa attestazione o dichiarazione di identità, militari con poteri di polizia nelle città, l'aumento delle pene e dei controlli negli stadi, la collaborazione tra polizia municipale e polizia di stato, trasformazione dei C.P.T. in centri di identificazione ed espulsione ed introduzione di una nuova aggravante, la "clandestinità", nonché l'inasprimento delle pene per chi affitta stabili ai clandestini con sequestro degli immobili, applicazione dei "fogli di via" anche alle prostitute, istituzione del comitato per la cooperazione strategica internazionale tra le forze di polizia (COPSCIP). Come se non bastassero le scuole-quadri che ex ministri ed ex magistrati come Pisanu e Marini, stanno facendo nei paesi del sud America, quali il Cile, dove fortemente stanno reprimendo compagni con sgomberi ed arresti, nel tentativo di riproporre i teoremi accusatori fondati sulle associazioni sovversive, sviluppati ed ampiamente applicati qui in Italia.

Discorso a parte meritano poi: il foglio di via, il divieto o l'obbligo di dimora, ordinati a seconda di dove convenga stipare chi rappresenta una minaccia, il divieto di frequentare osterie o spacci di alcolici, nonché tutte le misure previste dalla sorveglianza speciale tra cui quella di non potersi fermare in presenza di pregiudicati. Queste misure restrittive, definite preventive e modificate a partire dal codice Rocco (codice fascista), mirano, oggi come allora, a reprimere chiunque non sia conforme all'ordine prestabilito, e sono applicabili in seguito "all'avviso orale" da parte del questore che "invita" il malcapitato a cambiare condotta.

Sono tutte misure che sempre più spesso si stanno adottando in quelle città che si sta cercando di purgare dai ribelli o dai poveri, da quelle città dove l'opposizione non cerca mediazione e rischia di bruciare le tappe dell'attendismo tanto caro ai politici.

A prescindere dal soggetto a cui vengono applicate tendono a minarne i rapporti umani, tendendo a punire, attraverso l'isolamento, chi è insuscettibile di ravvedimento. Sta di fatto che in città come Napoli vedersi applicare una di queste porcate, vuol dire non potersi nemmeno sedere su una panchina senza il pericolo di poter rifinire in carcere. Ma parlare di repressione più che un piagnisteo potrebbe essere un punto di partenza comune tra gli sfruttati per riconoscere e combattere chi ci vorrebbe automi addomesticati.

## SEMPRE E COMUNQUE INFAMI CAROGNE

Un anno fa di questi tempi gli infami parastatali (così li chiamano in Grecia e la definizione mi pare calzante) insieme ai questurini organizzavano la provocazione contro il corteo del 1 maggio. In quella occasione uno dei fascistelli tornò a casa con qualche buco in più e la cosa fu usata per arrestare Tonino ed Umberto.

Quest'anno ancora una volta i dementi in camicia nera si sono messi a disposizione della sbirraglia e dopo aver provocato alcuni compagni che stavano cancellando delle scritte e aver preso qualche sonoro schiaffone hanno accoltellato alcuni di loro per fuggire.

I loro amici vestiti di blu ovviamente non aspettavano altro e dopo aver portato dall'ospedale in questura i compagni accoltellati li hanno pure denunciati per aver provocato una rissa. Ovviamente tutti si rendono conto della copertura accordata ai fasci dalla questura, altrettanto dicasi per i giornali che hanno sbandierato la solita storia degli opposti estremismi cui la società civile deve far fronte.

Ciò che sbalordisce è invece l'immobilismo e la fiducia nella mediazione avvocatessa ampiamente diffusi. Invece di pensare alla sbirraglia come a un nemico da combattere, cui rispondere colpo su colpo dando delle risposte volte a turbare l'ordine imposto delle merci e dello shopping, si preferisce chiedere il rispetto delle libertà e dei diritti costituzionali a

quella giustizia amministrata dalle stesse persone che da sempre danno supporto e copertura alla feccia fascista. Non è una cosa molto sensata. Che un centinaio di persone aspettino sul marciapiede di fronte alla questura la liberazione di tre compagni accoltellati rientra perfettamente nell'ordine e nella dialettica democratica dove il dissenso non deve mai diventare pratica, azione. In seguito ne è nato un corteo che ha percorso le vie cittadine e, a parte pochi tafferugli sotto la sede del PDL a piazza Dante, non ha espresso alcuna conflittualità, alcun desiderio di vendetta per le tre persone accoltellate la mattina stessa.

Ancora una volta si riconosce alle istituzioni democratiche il ruolo di garanti nella lotta anti fascista, lamentandosi poi del loro operato; la questura perchè copre i fascistelli e i giornali perchè distorcono e strumentalizzano la realtà per gli interessi di chi comanda; anche se poi non si esita ad indire una conferenza stampa con gli stessi pennivendoli per spiegare la dinamica dell'accaduto. Niente di nuovo sotto il cielo. E' normale che sia così perchè, come già è stato altre volte fatto notare, i fascisti non sono che degli utili idioti manovrati dai poteri democratici. Vengono utilizzati per fare il lavoro sporco che la sbirraglia non può



fare, sono eventualmente sacrificabili e scaricabili se eccedono, riescono a catalizzare su di loro l'odio e la rabbia (quando ci sono) che andrebbero indirizzati ben diversamente. Sono infatti coloro che tirano le fila, che sono interessati a difendere il proprio potere, a manovrare gli infami servi in camicia nera. I partiti tutti, senza esclusione, sono complici di questa feccia, in quanto appartengono al sistema che ne permette e ne incoraggia l'esistenza. E i partiti non sono che l'espressione degli interessi del clan politico-imprenditoriale il cui fine a ben vedere è quello di lucrare sempre di più sulla miseria delle nostre esistenze. Attaccare gli interessi di questa cricca di merda è la migliore azione antifascista che si possa attuare.

Senza ricercare alcuna mediazione con una società civile imbambolata dal teatrino democratico e dalle voci delle televisioni e dei giornali riteniamo necessario riconquistare la volontà di lottare in prima persona ed esprimere quella conflittualità che in ogni modo lo stato, la questura e in ultimo gli scagnozzi fascisti tentano di soffocare.

A seguito di un episodio di una gravità simile il 28 novembre del 2009 centinaia di persone assaltarono il covo dei fasci a Materdei mandando a puttane tutta la strategia di accordo con le istituzioni democratiche portata avanti da qualcuno.

Penso sia il momento di organizzarsi al di fuori di strutture e reti interessate solo alla propria sopravvivenza e auto continuazione per avere un confronto reale tra individui interessati a esprimere la propria rabbia contro la sbirraglia nero o blu vestita che sia.

*Essere antifascisti per noi è solo un tassello di un più ampio antiautoritarismo che riconosce nello stato democratico il principale nemico da abbattere di cui i fascisti non sono che gli utili servi.*

Da un manifesto apparso a Napoli.

## LA CITTA' NEGATA...

*"...è la città concepita in funzione degli interessi dei padroni: una città fatta di banche, supermercati, poli espositivi, di periferie in acciaio e cemento dove segregare i poveri e di eleganti quartieri residenziali per i ricchi, di centri commerciali sempre più estesi e di centri storici museificati; è la città dove il cemento e la speculazione tolgono spazio e respiro alla vita; è la città negata ai poveri, a tutti i poveri, dai mendicanti cacciati dalla polizia ai precari sfrattati per morosità, l'altra faccia del Terrore chiamo Sicurezza; è la città dove si viene multati se si mangia per strada, dove bisogna pagare per entrare nei giardini, dove ci si può ubriacare ma solo nei locali, dove non ci si può sedere sui monumenti per non rovinare le foto dei turisti; dove si vogliono chiudere i minimarket perchè porterebbero Degrado, ma aprire nuove banche in nome del Progresso; è la città dei campi rom devastati e degli spazi sociali sgomberati, delle retate nelle piazze e dei raid polizieschi contro gli immigrati, la città che cancella diversità e reprime il dissenso; è la città che fa guerra a ciò che è comune per fare largo ai privati e al capitale."*

Estratto dall'opuscolo "La città negata"; pubblicato a Firenze, riteniamo che i temi trattati in questo opuscolo ci riguardino da vicino.

Le trasformazioni sociali imposte dalla società delle merci, che sono molto più evidenti nelle città, sono sotto gli occhi di tutti e minacciano di distruggere ed omologare quel poco di umano che rimane sulla terra.

I processi di desolidarizzazione e lacerazione del tessuto sociale degli sfruttati permettono a tutta la classe padronale di fare sogni tranquilli. E' ora di tornare ad essere il loro incubo.

**SE NON CI ORGANIZZIAMO PER CONTRASTARE TUTTO QUESTO ORA, LE NOSTRE CITTA' APPARTERRANNO SEMPRE PIU' ALLE MERCI E SEMPRE MENO A NOI.**

## LA PAURA FA 90

La paura è una delle emozioni più forti che l'essere umano è in grado di riprodurre. Emozione alla quale sovente si reagisce col più primordiale degli istinti, quello dell'autoconservazione, la cui cosa fa agire senza la possibilità che la razionalità e il ragionamento possano di nuovo prendere il controllo del corpo.

È giocando con questo meccanismo emotivo, per far azionare il quale non c'è neanche bisogno che la minaccia sia reale e concreta ma basta solo che sia ipotetica, che da sempre il dominio cerca di soggiogare intere popolazioni alla ragione degli interessi dei potenti.

Tra tutte le forme di dominazione che si sono passate il testimone durante lo scorrere degli anni, l'attuale stato borghese e capitalista utilizza questo strumento al massimo grado, fors'anche perché cosciente del fatto che difficilmente potrà controllare a lungo la collera di milioni di persone portate all'orlo della disperazione.

È oramai un decennio che i governi di tutto il mondo, facendo leva sul concetto di terrorismo (e sappiamo bene che per uno stato è terrorista chiunque cerchi il modo di rompere le catene che lo tengono chiuso nel recinto della vita) stanno tenendo sotto lo scacco della paura milioni di persone troppo distratte e forse troppo pigre per ragionare autonomamente.

Dall'America ci arrivano immagini esultanti di persone in festa per la morte di Bin Laden, l'uomo che l'intelligence americana, e quindi mondiale, aveva scelto come l'incarnazione del male, in grado di minacciare l'incolumità occidentale col solo mitra che portava in spalla. Stupido chi si ritiene liberato dalla paura: già da domani ci sarà un altro Bin Laden che assolverà per lui l'ingrato compito: tenere la società ammansita e permettere ai padroni di succhiarci tranquillamente il sangue.

Anche la nostra italiotta non rinuncia al macabro piacere di utilizzare tali mezzucci, sia facendo leva su questo cruento quanto presunto terrorismo internazionale, sempre pronto a mietere vittime e compiere attentati nei posti più vicini a noi, sia facendo passare l'immigrato, che lascia la propria terra natia nella vana speranza di trovare nel territorio italiano un suolo migliore da calpestare, come il selvaggio venuto qui a mettere sale negli ingranaggi della nostra miseranda vita basata sul binomio lavoro/consumo, a saccheggiare i nostri preziosi e a sedurre le nostre donne.

Lo scopo che muove questo governo, come tutti quelli che ci sono stati e ci saranno, ad adottare simili strategie, a costo d'esser ripetitivi, non può non essere detto: si sta cercando in ogni modo di internare e uccidere ogni idea o ideale che non si conformi alla logica padronale. Si utilizzano

gli asserviti quarto e quinto potere per innescare questo sentimento di paura al fine di adottare provvedimenti che limitino ancor di più le esili libertà concesse da questo "venerando" regime democratico. Leggi che se oggi servono a rinchiudere un essere umano in un lager democratico per il sol fatto di non avere i documenti giusti, domani saranno utilizzate contro chi, stanco di camminare curvo, vorrà rialzare la testa; contro chi, stanco d'essere sfruttato, vorrà rendere conto allo sfruttatore delle sue responsabilità.

Ma c'è un fattore che lor signori non hanno tenuto in conto, e cioè che la collera, la rabbia e la disperazione verso questo presente di sfruttamento possono essere così forti da far superare ogni paura. Il vento insurrezionale che sta spirando nel nord Africa ne è la più chiara dimostrazione. Qui uomini angariati dalla servitù capitalista hanno capito che la vita poteva essere spesa per uscire da secolari regimi autoritari. Qui la solidarietà è diventata la più alta forma di relazione sociale, svestiti ninnoli e orpelli che all'apparenza li rendevano diversi, si sono ritrovati spalla a spalla a combattere il nemico comune: lo stato.

Un'altra cosa che lor signori non hanno presente è che gli echi delle rivolte africane, come il libeccio, stanno arrivando in tutta Europa, trovando persone sempre più pronte a far nascere nuove forme di organizzazione sulle ossa dissaccate del capitalismo.

## LAMPI NEL BUIO

**27 aprile, Rovereto (tn):** incendiato ripetitore Wind in solidarietà con i compagni arrestati a Bologna.

**30 aprile, Napoli:** una bomba carta è esplosa a pochi metri dal comitato elettorale del candidato sindaco di Napoli del pdl Lettieri, già aggredito in giornata.

**1 maggio, Rovereto (tn):** divelti a mazzate 3 bancomat Unicredit, complice di Gheddafi.

**4 maggio, Firenze:** tre rappresentanti della Lega Nord Toscana sono stati aggrediti da un gruppo di giovani in presidio. I manifestanti contestavano le misure cautelari emesse ai loro compagni anarchici.

**6 maggio, Torino:** nella notte sono state compiute alcune azioni in solidarietà ai compagni fiorentini: due bancomat danneggiati con accanto la scritta "ancora 400 colpi".

**8 maggio, Genova:** furto nella casa del giocatore della Sampdoria Stefano Guberti. I ladri hanno rubato gioielli e orologi per un valore di diverse migliaia di euro.

INTESA  SANPAOLO  popolare BancaEtica

Il gruppo bancario Intesa - San Paolo finanzia il gruppo cooperativo Cgm



Banca Etica partecipa al gruppo cooperativo Cgm



cgm

Il gruppo cooperativo Cgm partecipa al consorzio Connecting People



CONNECTING PEOPLE  
PERSONE CULTURE SERVIZI

Il consorzio Kairòs partecipa al consorzio Connecting People

KAIROS

Il consorzio Kairòs aderisce alla Confcooperative



CONFCOOPERATIVE

Il Credito Cooperativo è la banca della Confcooperative

BCC  
CREDITO COOPERATIVO

# INCONTRI

**M** 13 maggio ore 20.00 proiezione del film "Machete".

**I** 22 maggio ore 13.30 VILLON-il Romanzo del Peto del Diavolo. Uno spettacolo di Andrea Saggiomo.

**S** 28 maggio ore 19.00 presentazione opuscolo "La Città Negata".

**S** 4 giugno ore 20.00 concerto con "Kalashnikov".

**SPAZIO ANARCHICO 76** 

**VIA DEI VENTAGLIERI MONTESANTO NAPOLI**  
(NEI PRESSI DELLA FERMATA DELLA METRO)